SALVATORE SALVO
Capitano dell'Esercito in congedo

LA GUERRA
La
Neutralità d'Italia
e
GUGLIELMO II.

Terza edizione riveduta ed ampliata

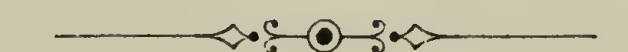


PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO
Via Celso, n 29

1914

SALVATORE SALVO
Capitano dell'Esercito in congedo

LA GUERRA
La
Neutralità d'Italia
e
GUGLIELMO II.



Terza edizione riveduta ed ampliata



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO
Via Celso, n. 29

1914

9



Scorre copioso il sangue in Europa e nessuna forza varrà ad arrestarne il corso fino a quando la umana ferocia non avrà compiuto l'opera sua demolitrice.

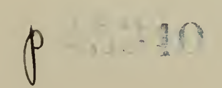
I cadaveri di ufficiali e soldati sparsi per le strade e pei campi, dormono nel sonno eterno della morte in attesa di una onorata sepoltura, essi che sono caduti combattendo, invocando la Patria e le benedizioni del Cielo.

I grandi monumenti che ci ricordavano l'arte antica e l'antica gloria s'infrangono e cedono il posto al cannone distruttore, dovuto al genio inventivo dell'uomo, che crea e distrugge al tempo stesso. E passa il micidiale strumento quale flagello sterminatore e miete e distrugge con la sua falce inesorabile tutto quanto gli si para innanzi lasciando l'impronta della nefasta opera compiuta.

L'Europa così attraversata dal flagello, arresta il suo traffico, la sua vita si ferma nel lungo suo cammino, si fermano i suoi battiti, il sangue più non circola nelle grandi arterie della vita sociale e un fitto velo a gramaglie la ricopre in segno di lutto.

Questi gli effetti della guerra nelle sue grandi linee.

La diplomazia Europea, nella sua impotenza, non ha saputo o voluto prevenirne a tempo il conflitto, suscitato da interessi loschi, da mire di grandezza e di vendetta, da gelosie e da odii nascosti, che ci preannunziano la grande



guerra. Ed essa è venuta per noi quasi inaspettata ad imporre la sua ferma volontà ai popoli, che, nell'entusiasmo della guerra, mirando ad una maggiore grandezza, piegano la loro cervice ai voleri del militarismo.

Gli odii e i privati rancori si sopiscono, i partiti e gli uomini dalle diverse tendenze non osano opporvisi, l'affarismo di Stato incita alla lotta, mentre il popolo suggestionato nel suo sogno di gloria, cede alla guerra e nel suo nome inneggia alla vittoria.

L'Italia perplessa dichiara la neutralità e, mancando gli estremi del *casus foederis*, si stacca dalle sue alleate. Così spiegata la neutralità, non ha potuto che lasciare nell'animo mio di soldato e di italiano un senso di profonda tristezza. Neutralità dopo 35 anni di alleanza suona male al mio orecchio, ed io non potrei così facilmente rassegnarmi alla dura e forse indispensabile risoluzione.

Mettiamo da parte ogni nostra antipatia verso questa o quell'altra potenza, che non ci rende sereni nei nostri giudizi, e discutiamo senza passione, che ci fa vedere le cose diverse da quelle che realmente sono, sulla dichiarazione di neutralità proclamata dall'Italia nell'attuale conflitto.

Ai termini del trattato, si dice, manca il *casus foederis*, manca l'*aggressione*, utopie; i trattati vanno interpretati nel loro spirito e non nel loro senso letterale; essi non si possono scindere così facilmente come taluni credono, specie quando si ispirano ad un alto sentimento di conservazione e di spirito difensivo.

Ammesso pure che all'atto della dichiarazione di guerra fatta dalla Germania alla Russia, preceduta da un *ultimatum*, che io trovo pienamente giustificato, fosse mancato l'estremo del *casus foederis*, non può dirsi altrettanto quando al conflitto vi partecipano l'Inghilterra, che è stata l'anima della guerra, il Montenegro e il Giappone, con idee e con spirito altamente aggressivo.

L'Inghilterra vuole umiliata la Germania, che è grande per virtù del suo popolo e del suo Re, e pur di raggiungere il fine, non bada ai mezzi. Essa che sagrificò l'eroico

Transvaal per impossessarsi delle sue miniere aurifere, oggi raccoglie e racimola tutto il luridume delle sue sparse colonie per venircelo a buttare in faccia qui nel grande centro della civiltà europea. Padrona dei mari e sicura in casa propria, ha assunto, in questa guerra, il compito poco onorevole di bloccare i porti della Germania e prenderla per fame. Ogni buon italiano deve pregare per la vittoria della Germania per sfuggire alla tirannia russa ed alla prepotenza inglese.

Avrebbe potuto farla da paciere e ha preferito, invece, di acuire ed estendere il conflitto, con addimostrarsi sleale e politicamente ippocrita. E per tale deplorevole condotta si disse del suo presidente Sir Grey di essere l'*impresario di questo grande e sanguinoso conflitto mondiale*!

Oseremmo noi italiani dell'alta democrazia, gridare: viva l'Inghilterra?

Quanti e quanti interessi di natura e di genere diverso non ha suscitato questa guerra? Fino il Giappone scende in lizza, adescato dai lauti compensi promessigli dall'Inghilterra, aggredendo le più belle e fiorenti colonie tedesche, ove la Germania ha profuso tesori e ingegno.

Facciamo largo alla razza gialla, perchè essa si insedii alla nostra mensa a contrastare le nostre vecchie aspirazioni sfruttate da concorrenti ingordi.

È la Russia dei Zar che vuol penetrare fra i nostri centri di civiltà per apportarci l'impronta del suo innato dispotismo. La Russia Slava, la fiera nemica dell'Italia, così ci dicono gli Slavi di Trieste e del Trentino, che sono il fomite della discordia fra quelle popolazioni.

L'Italia democratica farà largo al passaggio del moscovita e stavolta Roma non oserà fischiare il suo Zar quando entrerà trionfante a Roma conducendo i trofei di guerra tolti alle vecchie due alleate.

La Russia trascina seco la Serbia, a cui impone il suo volere nel respingere l'*ultimatum* dell'Austria-Ungheria, che a farlo, non avea poi tutti i torti, e mobilita il suo Eser-

cito in difesa di un popolo di *assassini*, come ebbe a chiamarlo il compianto Jaurés pria di morire.

Sono gli assassini dei proprii sovrani trucidati di notte tempo dal potere militare, che suscitò l'indignazione di tutto il mondo civile.

È la Francia di Poincarè che si sveglia a braccio dell'Inghilterra, animata dallo spirito di *révenche*; la nostra *brava sorella latina*, che non cambia nè di carattere nè di fede, rivelandosi quella che veramente è, che è stata sempre: infida, orgogliosa, sleale, gelosa.

È quella stessa che ancora ci ricorda il Vespro Siciliano, la occupazione di Tunisi, non ostante le promesse fatte a Cairoli,—Biserta piantata in nostro odio—gli sfacciati aiuti dati a Menelik, il largo contrabbando di guerra esercitato in Tunisia a favore dei turchi, le persecuzioni e le minacce, di tanti anni, a finire con l'incidente del *Manouba* e del *Carthage*, in cui è la Francia ufficiale che interviene investendo ingiustamente l'Italia che allora combattea in Libia contro la Turchia. È il Parlamento francese, che in quella occasione, per bocca del Presidente del Consiglio, oggi Presidente della Repubblica, pronunzia delle parole atroci e irriverenti contro l'Italia e se la flotta francese non è venuta a bloccare i nostri mari, per come si era minacciato di fare, ciò si deve al fantasma di Guglielmo II che pesa sulle sorti della Francia; Egli che non avrebbe esitato a schierarsi a fianco dell'Italia, senza sofisticare sul trattato di Alleanza, nel pensiero solo di difendere la sua alleata per la quale ha mostrato sempre il più forte attaccamento e l'amicizia la più sincera.

Eppure oggi di quest'uomo se ne parla con poco riguardo!

E sono sempre gli stessi questi nostri *fratelli latini* che ci danno da dire: ieri col *Manouba* e col *Carthage*, oggi con l'*Enrico Millo*, domani non sappiamo quello che spunterà!

Si va di sorpresa in sorpresa con questa razza di *fratelli imbastarditi*. Tutto c'è da aspettarsi da costoro. Da un atto di apparente cortesia passano facilmente all'insulto e poi allo scherno; e da questo ad una dichiarazione di guerra non ci penserebbero due volte.

L'*Enrico Millo*, che si dirigeva a Venezia, viene catturato, contro ogni buona regola del diritto internazionale, nei mari di Siracusa, da una corazzata francese e brutalmente trascinato a Malta e poi a Biserta sotto il *fermo* dei fucili francesi spianati contro i nostri equipaggi minacciati a morte. Gl'inglesi ne hanno seguito l'esempio catturando, alla loro volta, il *Regina d'Italia,* il *Duca di Genova* e il *S. Giovanni* e pare che francesi e inglesi si fossero accordati per intralciare la nostra marina mercantile, abusando dei poteri discrezionali di cui sono investiti i comandanti delle navi da guerra.

Questi sono i francesi; popolo e Governo sono la stessa cosa, l'uno e l'altro battono la medesima strada nel reciproco mandato di mandante e di mandatario negli atti che sono la emanazione di una coscienza e di una volontà collettiva. Avremo le scuse, non è dubbio, forse il pentimento esteriore, ma l'anima rimane la stessa, malvagia e impenitente.

Io trovo riprovevole e inesplicabile l'azione di quegli italiani a favore della Francia e dello acrobatismo dei suoi alleati, che attribuir non potrei che a ragioni di opportunità politica, di personale interesse e di qualche cosa di peggio ancora.

Francesco Crispi disprezzò sempre la Francia e nel suo genio intuitivo apprese a conoscere il suo popolo infido a cui non risparmiò i suoi strali quando erano in ballo gli interessi delle due Nazioni.

Tutto ciò ci dimostra di che cosa è capace questo popolo; noi, che giorni prima dell'incidente del *Manouba*, in occasione dello attentato a Gian Carrere a Tripoli, protestammo unanimi al grido di Viva la Francia e il Re d'Italia gli conferiva, di *motu proprio*, la commenda.

Facili all'entusiasmo abbiamo ecceduto nella manifestazione spontanea, non proporzionata certo alla causa, ignari del brutto tiro che ci si preparava dal Parlamento francese in una delle sue solenni adunanze, in cui mi risuonano ancora all'orecchio le roventi parole dei deputati

francesi rivolte a nostro carico e ribadite ferocemente da quel tale Poincarè, fra le acclamazioni della Camera *sorella.*

Al nostro gesto cavalleresco, la Francia ufficiale rispondeva col vituperio! Vigliacchi; ed oggi osate spingerci alla guerra e al tradimento per venire a combattere al fianco vostro, voi che capaci siete di aggredirci anco alle spalle!

Non è italiano chi grida viva la Francia, ma un traditore della Patria!

Non si inneggia no alla Francia quando si pensa allo incidente del *Manouba*!

I volontarii italiani che combattono in Francia non sono che dei mercenarii girovaghi senza patria e dei degenerati discendenti di Garibaldi.

I francesi non sono stati mai nostri amici; oggi ci adulano per un fine recondito, domani ci maltrattano perchè così li fa comodo. Osare fino a proporci di combattere insieme contro la Germania, previo compenso è la più atroce delle ingiurie.

Venderci alla Francia e rivolgere le armi contro le alleate da 35 anni, sarebbe il più grande dei delitti. Vili!

E gl'italiani non sanno raccogliere l'offesa e lasciano che passi inosservata!

Si direbbe che l'oro francese abbia attutito il sentimento di italianità offeso dalla *claque* raccogliticcia.

La Francia dei Napoleoni fu grande per virtù dei suoi uomini: caduto l'Impero e sorta la Repubblica si è data, per debolezza, al militarismo, che l'ha trascinata a Pietroburgo, fra le riprovazioni della Francia democratica.

Questi, ed altri ancora, sono i nuovi alleati che un manipolo di sconsigliati tenta, con l'aiuto della folla incosciente e di occasione, di imporre a questa Italia bella, che vive di glorie e di tradizioni democratiche, che le vietano di mescolarsi ad un'altra Triade, o *Ditta Commerciale*, costituita dalla parte più impura d'Europa, inquinata dallo intervento straniero.

E sono stranieri e scrittori da strapazzo che asserviti alla *Ditta affaristi*, pubblicano articoli sensazionali, mascherati da un'amicizia occasionale, invitanti l'Italia a dare

il bando agli amici di ieri per darsi in grembo alla *sorella latina* e al suo *rispettabile seguito*, nella lusinga di una non lontana *terra promessa*.

È un ex Ministro degli Esteri di Francia, che in un articolo pubblicato sul *Petit Parisien*, afferma in modo matematico, che: i soldati, i marinai e il pubblico italiano delle diverse classi sociali, sono concordi, se interrogati sulla scelta, a dichiararsi *pronti a combattere a fianco della Francia.*

Quanta ingenuità o mala fede, non si nasconde nel pensiero dell'ex Ministro Pichon? Come ha fatto Egli, che risiede a Parigi, a formarsi così assoluto convincimento, quando, non c'è Italiano in Italia, che può essere in grado, di affermare altrettanto? Il Signor Pichon non ha parlato nè da provetto diplomatico. nè da persona che sembra di esserlo tale. perchè Egli, così affermando, si è rivelato un audace e un temerario impulsivo, qualità queste che non depongono a favore di chi. come Lui, bazzica in diplomazia. Se è dunque di buona fede, Egli si è sbagliato alla grossa nel giudizio dato. sulle due tendenze, con tanta poca serietà da destare la pubblica ilarità.

Se è poi in mala fede, come pare, gli mando. in risposta, il mio opuscolo e aggiungo: che fino a quando l'Italia sarà rappresentata, nel suo Governo. da uomini di onore come gli attuali, non penserà mai di commettere un sì turpe delitto. come quello che le propone l'ex Ministro della Repubblica francese, il quale dovrebbe sapere meglio di ogni altro, che l'incitamento al delitto è anch'esso un reato.

Che se poi in un momento di vera abberrazione, il delitto si potesse consumare, o anche semplicemente tentare, io dichiarerei l'Italia irresponsabile, *per totale infermità di mente* degl'italiani, me compreso.

E questo valga per il Signor Pichon e per tutti quegli altri che parlano l' istesso suo linguaggio, che ogni cuore d' Italiano deve sdegnosamente respingere, perchè offende la reputazione, la serietà e l'onore nazionale.

La Stampa si mostri meno severa nei suoi giudizi, più

riflessiva e più giusta verso la Grande Germania, che in atto combatte una guerra da Lei nè voluta, nè provocata, divenuta immorale e vergognosa per la qualità e il numero degli intervenuti e che essa per la benevolenza costante dimostrataci, è degna della stima, dell'ammirazione e della riconoscenza degl'Italiani.

Dinnanzi a questo quadro dalle fosche tinte in cui primeggiano le losche figure degli alleati, una grande figura di uomo e di sovrano eccelle, quella di Guglielmo II, Imperatore di Germania, amico e sincero alleato dell'Italia. Per noi professò stima vera e uno speciale attaccamento e il suo Governo personificato in Lui, in 35 anni di alleanza, ci fu largo dei suoi favori; mai una parola, un gesto, un motto solo men che corretto, da quella Nazione cavalleresca fu profferito contro l'Italia.

La nostra condotta al convegno di Algesiras gliene avea dato il motivo, ma essa ci voleva un gran bene per non raccogliere l'affronto subìto. Guglielmo II avea fraternizzato col nostro popolo ed io lo ricordo per le vie di Palermo fra la folla entusiasta e fra il profumo dei fiori. partecipare da sovrano democratico ai nostri divertimenti che tanto lo interessavano.

Guglielmo II non è un prepotente, come si vuol far credere, ma è il tipo dei sovrani geniali, gentile nei modi e per carattere generoso, che studia e lavora per la grandezza della Germania.

Egli è grande perchè tale si è rivelato, e tutti i grandi come Lui, sembrano prepotenti, mentre non lo sono.

Grandezza e prepotenza non si possono scompagnare, la seconda è conseguenza della prima e riunite insieme, vi formano l'armonia nella figura del genio impulsivo in tutte le manifestazioni della vita. Se diventassi io Guglielmo II, forse l'Europa mi giudicherebbe più prepotente di Lui.

T..li uomini, per l'alto posto che occupano, non debbono essere giudicati alla stregua di un fatto isolato, ma di un complesso di fatti e circostanze, dai quali dipende l'indirizzo politico del Paese ad essi affidato. La storia di

Guglielmo II ce lo presenta come un grande sovrano, cavaliere leale, amante della pace e abborrente dalla guerra.

E la sua lealtà traspare evidente quand'Egli così telegrafava allo Zar: « Come ti dicevo ieri, nel mio ultimo « telegramma, l' Austria-Ungheria ha mobilitato parte del « suo esercito, soltanto contro la Serbia. Se ora la Russia, « com' è accertato, mobilita contro l' Austria-Ungheria la « missione che tu fiduciosamente mi affidasti è resa diffi- « cile se non impossibile.

« La difficoltà della decisione sta ora sulle tue spalle: « *tu hai la responsabilità della guerra e della pace* ».

E in altro telegramma parlando della Serbia:

« L' agitazione senza scrupoli che si esercita da anni « in Serbia, ha prodotto l' assassinio di Francesco Ferdi- « nando e ancora nei Serbi domina quello spirito che li « spinse all'assassinio del loro Re e della loro Regina.

« Abbiamo interesse che quanti hanno la responsabilità « di quell'orribile crimine siino puniti.

« Per l' amicizia che da lungo tempo mi lega stretta- « mente a Francesco Giuseppe, spiego su l'Austria-Unghe- « ria tutta la mia influenza onde spingerla a intendersi « apertamente, e pacificamente, con la Russia.

« Spero che tu aiuterai i miei sforzi per allontanare « le difficoltà attualmente esistenti ».

E quando lo spettro della guerra apparisce alla mente di Guglielmo, così rispondeva ad uno fra gli ultimi telegrammi inviatogli dallo Zar:

« Confido nella grazia di Dio e spero nel tuo desiderio, « fra il tuo Governo e quello Viennese. era in pieno svol- « gimento, le tue truppe sono state mobilizzate contro la « mia alleata Austria-Ungheria, ciò che ha fatto divenire « quasi illusoria la mia azione.

« Tuttavia continuai e ora ricevo sicure notizie sui « preparativi guerreschi ai miei confini.

« La responsabilità per la sicurezza del mio Impero, « mi spinge a contromisure difensive. Con i miei sforzi per « il mantenimento della pace, io sono giunto agli ultimi « limiti della possibilità.

« Non io porto la responsabilità della sventura che mi-
« naccia il mondo civile, in questo momento tu hai ancora
« la possibilità di scongiurarlo.

« Nessuno minaccia l'onore e la forza della Russia. che
« avrebbe potuto attendere il risultato dei miei sforzi. L'a-
« micizia per te e pel tuo Paese, che io ho giurato al letto
« di morte di mio Nonno, mi è stata sempre sacra ed io
« sono stato fedele alla Russia nei più difficili momenti,
« come nell'ultima guerra.

« La pace europea può ora essere salvata soltanto da
« te, se la Russia si decide a fermare le misure militari
« che minacciano la Germania e l'Austria-Ungheria ».

Ecco l'uomo di cui tanto ingiustamente e inopportunamente si sparla! Chi così scrive nei giorni che precedono l'*ultimatum*, non può essere incolpato di aver provocato la guerra!

Eppure Egli, raccolto nel suo dolore, tace nel vedersi abbandonato dopo 35 anni, nel momento del periglio, dalla sua Italia diletta, mentre l'accozzaglia degli alleati, che non ha poi il diritto d'intervenire nelle cose nostre intime, sbraita furiosamente con minacce e promesse quasi noi fossimo dei vassalli di questa coalizione di barbari. Quale contrasto di sentimenti fra la nobiltà di pensiero del primo e le inique profferte dei secondi.

Il giorno in cui Guglielmo non sarà nostro alleato, l'Italia scenderà nelle tenebre! La Storia mi darà ragione.

É da parecchi anni che l'Europa era minacciata dal pericolo della grande guerra; le nubi che si erano addensate sull'crizzonte politico non si diradarono mai e le potenze, per questo, affrettarono i loro armamenti, appunto perchè l'orizzonte fosco ci facea presagire lo scatenarsi dell'uragano.

Se Guglielmo II avesse avuto in animo di far la guerra per non dar tempo ai suoi nemici di ricostituirsi militarmente, ne avrebbe profittato per la divisione del Marocco e non sarebbero certamente mancati i pretesti per spingerlo al grande passo.

Invece la Germania in quelle lunghe e laboriose pratiche diè prova di ammirevole calma, animata dal desiderio della pace.

Guglielmo II non fu il provocatore dell'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia e il suo isolamento d'oggi, anche da parte dell' Italia e della Turchia. alleata l' una e amica la seconda, ci induce a credere il contrario.

Chi una guerra premedita non si fà trovare impreparato al punto di venirgli meno anche l'ajuto di autorevoli e forti alleati!

Io trovo che erano le potenze della triplice-intesa che si disponevano alla guerra concordata da trattati circoscritti dal segreto politico, oggi svelato dalla perfetta loro concordia ai danni della Germania.

La Francia aumentava i suoi contingenti e deliberava, fra le reluttanze del suo popolo, la ferma triennale. voluta dal militarismo francese; la Russia ricostituiva la sua marina e il suo esercito coi miliardi prestatile dalla Francia e l' Inghilterra metteva in mare il triplo della forza nei rapporti della Germania, quando questa vi era costretta da impellenti ragioni economiche e commerciali.

Era l'*odio*, la *vendetta* e l'*affarismo* che si davan la mano impressi nella *Ditta Triplice Intesa e Compagni* informata ad un programma di assoluta fede bugiarda.

Lo Zar delle Russie, eccede anche nell'*odio*; toglie le onorificenze ai Tedeschi, che Egli di motu-proprio concesse e cambia il nome di Pietroburgo, per desinenza tedesca, in Petregrand. È l'odio implacabile, personale, innato nel dispotismo, di cui non sa frenarsi, che Egli sfoga contro la Germania e il suo Imperatore, da cui avea ricevuto ajuti e favori. Il provvedimento Imperiale assurge alla sua più alta importanza politica e morale.

È un fatto nuovo, anzi personale, di triste ricordo, che colpisce la Germania, il suo Esercito e l'Imperatore.

Guglielmo II, pur di animo generoso, non vorrà dimenticarlo a pace compiuta il gesto impolitico e anticavalleresco dello Zar delle Russie, in cui Egli ha voluto estrinsecare tutto il suo malanimo.

È un fatto personale, come dissi, e i fatti personali vanno composti cavallerescamente, se non ci trovassimo d'innanzi alla inviolabilità della sacra persona dei re.

Una partita d'onore fra i due imperatori, come fra Orazî e Curiazî, segnerebbe il finale di questo grandioso conflitto, come l'ultima scena di una grande opera lirica:

Componente di un giurì d'onore, invitato a pronunziarmi sul merito, direi: *non luogo alla stretta di mano* e lascerei che la vertenza si restringesse al semplice fatto d'armi, che in atto si svolge fra i due rispettivi eserciti belligeranti.

Eppure, questo Zar, poco propenso al gesto cavalleresco, un bel giorno gli salta in testa di fare un *cadeau* all'Italia offrendole, ironia, i prigionieri italiani del Trentino, a patto che essa ne assuma la responsabilità della custodia. Giornali ed eminenti uomini politici, hanno giudicato benevolmente l'atto dello Zar, celando il fine recondito che Egli si proponeva di raggiungere e la questione politica e giuridica assunse a delle così vaste proporzioni, come se avesse dovuto risolversi la superficie di un circolo. Lo Zar ben comprendea che la sua proposta: priva di ogni valore giuridico sarebbe stata respinta, ma Egli ha voluto lanciarla per gli effetti che se ne riprometteva. Perchè l'ha fatta dunque? Qui sta tutta la ippocrisia della proposta! Io credo invece che nell'offerta dello Zar si nascondono tutti i caratteri della malignità e che per il tempo e il modo come è stata elaborata, costituiva per l'Italia, più che un atto di cortesia, un'offesa al buon senso degl'Italiani. Dire all'Italia: vi offriamo, a certe condizioni, i prigionieri, quando per essa ancora vige il trattato di alleanza colle potenze centrali e per giunta essa è neutrale nel presente conflitto, è sconoscere i principii elementari del dritto pubblico internazionale.

É il diritto della logica che ci vieta di esaminare il valore intrinseco della offerta, che, presentata sotto la parvenza umanitaria, non lascia di nascondere l'agguato.

Lo Zar sapea a *priori* la sorte che sarebbe spettata alla sua offerta, ma Egli l'ha lanciata: per creare nuovi imba-

razzi all'Italia con le potenze alleate, impressionare l'opinione pubblica Italiana in suo favore, agitare e ridestare il sentimento *irredentista*, esercitare una pressione sul Governo di fronte al Paese e fomentare le discordie intestine in momenti in cui l'Italia ha bisogno di ispirarsi alla politica di raccoglimento.

Questa la verità scevra da passioni, che rispecchia la famosa offerta dello Zar, che se ha potuto trovare la facile compiacenza di quelli che giudicano per fini e interessi proprii, non ha trovato il consenso dei molti, che ha dato all'offerta il senso vero che si merita.

Qualsiasi altra interpretazione è menzognera!

Dell'Italia, conveniamone pure, si è molto abusato; gli alleati ne volean fare un pubblico mercato per darsi all'incanto al maggiore offerente, le offerte affluivano da ogni parte, fino a promettere la roba altrui, ma il suo Governo ha fatto orecchie da mercante, seguendo la via del dovere e conciliando gl'interessi delle due politiche, Estera e Interna, connesse da un interesse supremo, che è l'ideale di una Patria grande.

La Francia, nelle sue mire di *vendetta*, non vede il mezzo e il modo come conseguirla e sagrifica i suoi miliardi pur di contrarre le alleanze le più indecorose.

L' Inghilterra, l'*affarista* di questo connubio, assumendone l'alta direzione, chiama a raccolta le rappresentanze di tutti i barbari della terra, Lei prepotente, per punire la prepotenza teutonica, fà proclamarsi, a Londra, l'arbitra della pace e della guerra.

Lei sola è responsabile delle sventure del Belgio, col quale da otto anni avea preparato, in accordo al suo Stato Maggiore, consenziente la Francia, i dettagli di un'azione comune contro la Germania e che per la esecuzione di tale accordo, essa era pronta a violare la neutralità dell'Olanda penetrando eventualmente nella Schelda, dopo distrutta la Flotta Tedesca del Mare del Nord, per attivare le comunicazioni con Anversa.

L' accordo Anglo-Belga-Francese contro la Germania continuò a sussistere e fu mutato e riconfermato nel 1911

in vista della nuova situazione. Il Belgio si è scavata la fossa con le proprie mani ed una parte delle colpe ad Esso vanno addebitate, come complice necessario di un accordo ai danni della Germania. Questa. dichiarato il conflitto e scoverta la trama, pria che del Belgio se ne fosse servito l'Inghilterra, ha pensato di servirsene Lei ed ha fatto bene. Chiunque nei suoi panni non avrebbe pensato di fare diversamente.

Aggredita così da tutti i lati, da razze, da uomini e da idiomi diversi, la Germania, fiera del suo glorioso passato, non piatisce l'ajuto di nessuno e affronta impavida la lotta contro l'ingordo e petulante nemico, che abbacinato dalla prospettiva di lucri immorali, ha spinto l'Europa al sangue fratricida, all'odio e allo abrutimento dei popoli, sagrificandone le sue migliori e più belle energie.

Convinto di questo, dalla mia generosa e forte Sicilia, prediletta da Guglielmo II nelle sue escursioni sportive, al successo delle sue armi io inneggio, alla vittoria sua finale, vittoria del dritto e della civiltà contro la barbarie dei vecchi e nuovi alleati, uniti in un *dolce idillio da una parvenza di civiltà anglo francese, sorretta dalla delinquenza Serbo-Portoghese e truccata dalla prepotenza teutonica.*

Il Governo Tedesco, nella sua sobrietà tace e agisce, limitandosi a smentire le menzogne e le inesattezze degli scrittori assoldati ai servizii degli alleati nel loro programma di denigrazione.

Se le mitragliatrici tedesche sono divenute devastatrici, la colpa è della guerra e non dell'esercito belligerante. Se Lovanjo è stata in parte distrutta, il torto va dato ai suoi abitanti che aggredirono il nemico alle spalle, come lo furono i soldati italiani a Tripoli, uccisi a tradimento; e se la Cattedrale di Reims fu danneggiata e non distrutta, ciò si deve alla malvagità dei francesi, che della Cattedrale si avvalsero per coprire le loro artiglierie dal fuoco dei nemici, mentre vi inalberavano la bandiera bianca nell'alto

delle sue torri e vi stabilivano dei posti di osservazione per regolare il fuoco delle artiglierie.

Questo è inganno, e l'inganno sopra l'ingannator ricade!

Io non sono fautore di nessuna alleanza e per l'Italia non vedo altra alleanza possibile, per ragioni geografiche e politiche, tranne che quella con le potenze centrali, che ci hanno assicurato fino ad ora la nostra incolumità dalle aggressioni della Francia. Di quella Francia che da 44 anni ci odia per come ce lo ha dimostrato e con le parole e coi fatti. L'Italia fuori dalla Triplice resterebbe isolata fra i mari e per un tratto solo unita alla Francia, la nostra sorella latina d'infausta memoria. Lontani dal Consorzio civile ci butteremmo in armi e bagaglio, per necessità di cose, nelle mani del grande *pirata inglese,* che ci costituirà sua vassalla. Sarà la fine dell'Italia politica!

Il popolo Italiano non si lasci facilmente trasportare dallo entusiasmo che quasi sempre non corrisponde alle sue aspirazioni. L'entusiasmo per l'Eritrea e poi per l'impresa Libica. ci ha fruttato amarezze, dolori e disillusioni; rovesci militari. politici ed economici ; nè onori nè gloria.

Fiero avversario delle due imprese, ho oggi il diritto di richiamare gli entusiasti di allora. che sono poi gli entusiasti d'oggi, i difensori della Francia e i simpatizzanti per la Triplice Intesa e Compagni per dire: tacete!

Lasciate che il Governo nell'ora presente, gravida di pericoli per la Patria, assuma tutta intera la propria responsabilità e non pressiamo, con inconsulte dimostrazioni di piazza, sulla coscienza dei nostri governanti e sui dirigenti della grande politica estera, ad evitare un passo falso che ci aprirebbe l'abisso. Che se l'Italia dovesse un giorno uscire dalla sua neutralità. non ha che una sola e unica via da scegliere, quella che le impone il suo dovere, il suo onore, il suo passato: a fianco di Guglielmo II Imperatore di Germania.

Questo il nostro dovere di alleata. Pria dell'interesse c'è l'onore; e l'onore è qualche cosa di più che l'interesse!

Tacciano dunque i critici a giornata atteggiantisi a grand' uomini e a consulenti del popolo e del Governo a scopi e finalità diverse e riflettino che un'alleanza che da 35 anni vige con l'unanime consenso della Camera e del Paese, da nessuno mai ostacolata, e per noi garenzia di pace, non può spezzarsi di un colpo, senza che vi intervenga un fatto nuovo di estraordinaria importanza politica, che muti la fisonomia, il carattere e le finalità del trattato di allenza.

Non rinnovarsi alla sua scadenza, sì, ma spezzarlo quando l'Europa è in guerra, come ci propongono i nemici d'Italia, passando con armi e bagaglio fra gli avversarii, mai mai no; sarebbe il più grande atto di vigliaccheria e d'infamia che la Storia tramanderebbe ai posteri a carattere di fuoco.

L'Italia, dalle gloriose tradizioni, non ascolterà la voce di questi sobillatori dell' ordine sociale, che mescolati alla folla e al brulichìo dell'oro straniero, vogliono dimostrarci che la volontà loro è la volontà della Nazione.

La Triplice Intesa e Compagni sin dal principio della guerra ha iniziato una doppia campagna: di denigrazione l'una, di corruzione l'altra.

Denigrare gli eserciti avversarii denunziandoli al pubblico disprezzo per le crudeltà commesse in singoli fatti d' armi; corrompere la opinione pubblica italiana perchè prema sul Governo ad uscire dalla neutralità e schierarsi in suo favore. Base di questa campagna la menzogna la più sfacciata, condita di tutte quelle male arti di cui la stampa si avvale quando è legata dal lucro.

In guerra i belligeranti non si scambiano nè sorrisi nè carezze, ma palle che seminano la morte e che pei paesi attraversati dal flagello, la resistenza armata degli abitanti, porta alla reazione selvaggia, con le sue fatali conseguenze.

Liegi ha subìto lo sventramento per questo, mentre Bruxelles fu risparmiata per il nobile e dignitoso proclama del suo Borgomastro.

L'uomo, fra gli animali, è il più feroce e fra la bolgia di sangue è irresponsabile degli atti compiuti. Volere ar-

restare il soldato, dominarlo nell'entusiasmo della lotta fra la vita e la morte, sarebbe lo stesso che fermare lo scatenarsi dell'uragano o l'irrompere delle acque di un fiume che esce dal proprio letto.

In guerra, un po', si eccede da tutti; la civiltà non impone nè limiti nè freni agli eserciti belligeranti ed io ad essere severo dovrei censurare l'opera della grande diplomazia che nel 20.° secolo non ha saputo escogitare ogni mezzo per condannare a morte la guerra, nè di ricondurla alle sue vere origini con sistemi più cavallereschi di lotta.

Via dunque questa campagna denigratoria, che se per l'altra, si volesse giungere allo scopo, mostrandoci il dolce o il soldino nelle mani, come si fa per attirare i ragazzi. noi rispondiamo col fiero rifiuto. L'Italia ha troppo rispetto di sè stessa per non prestarsi al giuoco indegno che si fa per attirarla nell'orbita delle altrui miserie, e se un giorno essa dovesse uscire dalla sua neutralità per alte ragioni di Stato, saprà, più d'ogni altro, salvaguardare l'interesse e l'onore della Nazione, che è l'ideale del popolo italiano.

Tacciano dunque i propugnatori assoldati alla Triplice Intesa e modifichino il loro linguaggio, la forma scorretta di cui si avvalgono nella campagna di denigrazione intrapresa.

Alla ibrida coalizione delle potenze della Triplice Intesa e Compagni lasciamo il compito di raccogliere ancora quel po' di melma che le sopravanza dalle colonie, nello audace attentato di volere appestare il suolo profumato dallo olezzo dei nostri fiori, su cui sorge maestosa la forza della Triplice Alleanza.

Io deploro che il soldato italiano, nel presente conflitto, non si trovi a combattere a fianco del soldato tedesco, suo vecchio alleato, con cui ha comune le aspirazioni e la fede e con me lo deplorino tutti quanti gl' italiani a cui stà a cuore l'onore e la grandezza della Patria.

Il suo intervento, a quest'ora, avrebbe deciso dell'esito della guerra, con un'Italia geograficamente e politicamente più grande e più temuta ancora.

Intervento d'altronde giustificato dalle adesioni di carattere aggressivo che pervengono alla Triplice-Intesa, che acciecata dall'odio implacabile, ha trascinato in questa guerra chi avea il dovere di starsene in disparte, per essersi macchiato di sangue del più nefando e più abbominevole dei delitti.

La diplomazia Tedesca e lo stesso Kaiser fecero ogni sforzo per scongiurare la guerra e se la Russia ha mobilizzato il suo Esercito, mentre ancora pendevano le trattative fra Berlino e Vienna, la Germania non potea starsene con le mani in mano, per la sicurezza dell'Impero.

Il guanto di sfida era stato lanciato dalla Russia provocatrice, che sapea dei segreti accordi; la Germania non potea che dignitosamente raccoglierlo, fra l'unanime consenso del suo popolo.

Eppure i sentimenti della Germania, lo afferma il Ministro tedesco, Von Jacow, verso l'Italia neutrale, sono rimasti amichevoli, ed essa *è disposta a darne la prova anche dopo la guerra.*

Non è questa la più bella e la più eloquente delle attestazioni che il Governo di Berlino ci porge in questo periodo di dura prova?

Dalla parte avversa, invece, si adotta un linguaggio ben diverso; rude, inopportuno, ingiurioso e con forma politicamente scorretta.

Se gli alleati nella gara di sangue a cui si sono abbandonati, han bisogno di nuove forze ancora, da contrapporle alla Germania inesauribile, creino gli eserciti mercenarii fra la mala vita dei grandi quartieri di Parigi e di Londra, come più adatti al fine che essi si propongono di raggiungere e lascino che l'Italia, maestra nel dritto e rispettosa delle altrui credenze, svolga nel suo campo d'azione tutta intera l'opera sua, all'unisono col suo popolo. Se essi combattono, per vergogna, a visiera calata, gli italiani sanno combattere a visiera alzata, guidati dall'orgoglio nazionale, a cui subordinano ogni atto della loro vita politica.

I miei oppositori in politica poco li conosco; si astrag-

gono facilmente nelle questioni e si volatilizzano alla prima folata di vento. Se ne stanno a discutere e anche a leggiferare al coverto; a parole sistemano il mondo e sarebbero magari capaci di conquistarlo, se gliene venisse la voglia; alla chiusura dei conti si squagliano e alle nostre argomentazioni oppongono un assoluto mutismo.

L' Eritrea e la Libia informino!

Io non amo la popolarità quando essa non è l'assoluto prodotto di una coscienza, ma è il risultato di un sentimento suggestivo attinto ad una fonte impura o a certa stampa, che vive di lucro, non sempre onesto. Questa, per un determinato fine, è elemento di corruzione e di suggestione e diventa addirittura riprovevole, quando nello interesse della collettività, si ricusa al contradittorio. Chi è di buona fede abbocca facilmente all' amo; la suggestione penetra nella coscienza e l'opinione pubblica si forma con criterii difformi dal vero, creando maggioranze fittizie e non reali.

Nessuno vorrà contrastarmi che l' impresa Libica fu decisa dalla quasi unanimità della Stampa suggestiva. Amo discutere e nel rispetto per le altrui opinioni, voglio che si rispettino anco le mie. Giudico con animo sereno, senza passioni nè preoccupazioni, spec.e quando sono in ballo i più vitali interessi della Patria e i più grandi avvenimenti della sua vita politica. Potrei, di buona fede, errare, mai per calcolo o per personale tornaconto. Due fattori questi che moralmente ci deturpano e non ci danno una coscienza e uno spirito sereno nel giudizio.

Amo la mia Patria come una seconda mia Madre, che vorrei sempre più grande, per le virtù e l'abnegazione dei suoi figli. Esporla al disprezzo e al vituperio, è lo stesso che rinnegarla. Lasciarla indifesa dalle ingiurie e dagli strali velenosi dei suoi nemici, interni ed esterni, è un venir meno al compito di figlio verso la propria madre.

Osare di farne anche una *prostituta* ai servizi di una coalizione di alleati, ove è largamente rappresentata la *delinquenza*, non è da italiani, ma da figli degeneri di questa Italia a cui la natura, il genio e l' arte profusero i suoi

tesori, per renderla più bella ancora nel grande fascino delle sue attrattive. Profanarne il suo nome, le sue glorie, la cortesia dei suoi abitatori, la lealtà del suo Re e dei suoi Ministri, non può essere che l'opera iniqua della malvagità umana.

Se ho alzato la mia voce, solitaria oggi, domani no, in difesa della Germania, ciò sentivo di fare per un'alleata che da 44 anni ho appreso ad amare per le virtù del suo popolo, per la lealtà e sincerità del suo Re, per il fasto della sua grandezza.

Urteranno le mie idee contro quelle altre ove convergono interessi e fini diversi, ma di ciò io non mi curo, quando esse sono in pace con la mia coscienza e con l'anima mia di soldato e di italiano. Chi l'Italia spinge al tradimento la Patria stessa tradisce!

Nulla ancora accenna allo affievolirsi della guerra, che anzi cresce e vertiginosamente si estende fin ai più umili casolari di una terra ignota, ove penetra il sibilo maligno dell'Albione, che tutti chiama a raccolta contro il potente nemico, perchè ognuno concorra al grande affare che esso si propone di compiere: *quale impresario di questo grande e sanguinoso conflitto mondiale*!

Una Germania Grande farà un'Italia Grande, se Grande non lo è ancora! La vittoria del Centro della civiltà Europea, a noi legato da vincoli di vecchia amicizia, da comunità di interessi economici, politici e geografici, da cordiali rapporti di vicinanza, non può, per circostanze d'ordine generale, che avere per noi gli effetti di una benefica e salutare ripercussione. Negarlo, sarebbe lo stesso che negare la luce del sole ed è di mala fede chi sostiene il contrario.

Nel caso opposto, avremo la *Pirateria Inglese*, spadroneggiare pei nostri mari e l'invasione barbara delle diverse razze nel nostro suolo, irradiato di luce e cosparso di glorie.

Si vuole abdicare all'amicizia di mezzo secolo, con tutti i suoi pregi e anco difetti, perchè il pregio risalta ove l'altro non manca per unirci a chi con noi, nulla ha di comune. neanco il Galateo? Si vuol dunque vivere in discordia coi

nostri vicini, affrontandone i non lievi pericoli, per contrarre nuovi legami coi lontani di *oltre mare*, *con gli infidi di oltre l'Alpi* e provocare l'ira e lo sdegno di *quelli d'oltre tomba?*

A questo provvederà il Governo, che nella sua saggezza saprà dare ascolto agl'impulsi della propria coscienza e ai battiti del proprio cuore per l'onore e la grandezza d'Italia.

Che il Signore, nella sua inesorabile giustizia, ajuti la Germania e preservi l'Italia dalla sventura, in questa ridda infernale che si combatte, nell'augurio che il sangue sparso sia apportator di pace universale, per la salute dei popoli.

Che illumini e guidi i nostri governanti sulla via da percorrere, in questo periodo critico che la Patria attraversa e che non le venga meno la sua Divina protezione.

L'agitazione folle che oggi più si intensifica, per la riapertura della Camera, perchè l'Italia abbandoni la sua neutralità e partecipi quale consocia, della Triplice Intesa e C., ci lascia perplessi e ci muove allo sdegno contro coloro che della Patria ne hanno fatto uno strumento di vile speculazione. E quando si pensa che i più grandi avvenimenti della vita politica del nostro Paese, che assurgono ad una eccezionale gravità, debbono essere discussi dalla piazza e da una maggioranza fittizia malamente reclutata, corrotta da conferenzieri girovaghi o da certa stampa che conia denaro sulle pubbliche calamità, dico e sostengo che giorni tristi si preparano per la Patria, se il buon senso degl'italiani e l'onestà dei governanti, non intervengono a tempo a frenare l'ingiusta e inopportuna agitazione.

Le direzioni dei partiti democratico costituzionale, radicale e riformista, con una punta alla *claque*, sfoggianti del *bandierone irredentista*, vogliono che l'Italia invada, senz'altro, il Trentino, liberi le terre irredente soggette all'Austria e *concorra alla vittoria della triplice intesa in quanto è espressione di una tendenza antimilitarista ed antiautoritaria*. Dare dell'antimilitarista alla Triplice Intesa, che ha la sua base organica nel militarismo il più autoritario,

che l'ha trascinata alla guerra. è una delle tante fiabe, parto di mente assolutamente sconvolta.

Chi così parla non sa quello che si dice ed io qualifico costoro indegni figli d'Italia meritevoli del bando e della gogna. Concorrere per la vittoria della Triplice Intesa, ove convergono e si annidano disparati interessi. razze della più cattiva specie abjuranti alle tradizioni le più civili, contro il centro più evoluto d'Europa, non è da senno e nella loro pertinacia io vi riscontro l'effetto dell'opera eminentemente corruttrice.

Cambiare l'oro per il piombo, la luce per le tenebre. la civiltà per la schiavitù e proporci la diserzione nel campo avverso, è il perdere la visione del bello in contrasto della turpitudine di un atto. a cui la umana fragilità può essere trascinata sotto il dominio dell' *oro ammaliatore*. Se l'interesse vero e reale manca per l' Italia di partecipare ad una Triplice Intesa, aggiogata al militarismo e confezionata a base dell'affarismo il più volgare, non ci resta che l'*oro*, unico e solo elemento di perturbazione. capace di sconvolgere la coscienza di quegli uomini, che all'amor della Patria antepongono l'interesse personale.

Inneggiare alla vittoria di un amalgama di loschi interessi, portanti l'impronta dell'odio il più basso e il più volgare, se non è opera da pazzi, è il frutto di quel *dolce suono* che ci viene importato al di là della Manica. che è il focolare di questo incendio rovinoso che divampa spaventosamente dall'una all'altra estremità del mondo.

Se l'Italia ha dei conti a liquidare con l'Austria-Ungheria, non è questo il tempo nè il modo di conteggiarli. Se abbiamo il dritto di chiederle. con la forza, le terre irredente. usiamo una forma di richiesta più cavalleresca e *mai* in momenti in cui la nostra vicina combatte la lotta per la sua esistenza.

Se il vile metallo ha potuto inquinare e corrodere tutto l'ingranaggio della nostra vita pubblica. col rendere insicuro il presente e l'avvenire d'Italia. io alzo la mia voce di fiera e solenne protesta, che svegli la coscienza della grande maggioranza degl'Italiani, perchè essa faccia da ar-

gine alla marèa che muove all'assalto delle istituzioni, investendo fin l'autorità della Corona e l'unità della Patria, infiltrandosi in tutti i congegni del grande organismo dello Stato.

È la vecchia questione *irredentista* che si solleva come piattaforma e programma di lotta. Si lascino, o meglio, si tradiscano i vecchi amici, dicono i sapienti della nuova politica futurista e affidiamoci ai nuovi, per piombare addosso all'Austria, impadronendoci di Trento e Trieste, ora, che Essa non è in grado di poter difendere.

La proposta sà di viltà e l'Italia della viltà rifugge e generosa si mostra anche coi nemici suoi!

L'idea di estenderci fino ai nostri confini naturali, è una felice idea d'altri tempi, che se poi di tutte le idee felici volessimo tentarne la loro realizzazione, specie quando ci assale il delirio della febbre espansionista, che ci trasporta fuori i limiti dello imprevisto e dello imprevedibile, molta roba avremmo da chiedere a chi si è imposessato di cosa che a noi spettava, o che un tempo ci apparteneva.

Il concetto di una reintegra pura e semplice, farebbe il nostro comodo, noi che nel nome di Roma fummo i padroni del mondo, ove l'Alma Città imperava con le sue leggi apportatrici di civiltà e di benèssere.

Il diritto alla reintegra, pur caduto in prescrizione, in teoria ci sorride in un avvenire roseo di relativa grandezza e di maggiore agiatezza, all'atto pratico, gli ostacoli da superare sono immensi e se gl'uomini di governo avessero con maggiore serenità d'animo e con più acume d'intuito politico, ponderato meglio sui grandi problemi di vitale interesse per la Patria, quante sciagure, quanti dolori e disillusioni non le avremmo risparmiato?

Oggi i governi sono anch' essi suggestionabili da una Stampa che non risponde alla sua nobile missione e da certo pubblico male assortito, che non è la maggioranza del Paese; sotto l' imperio della suggestione decidono sulla guerra e sulla pace, sulle imprese le più illiberali e antipatriottiche, sull' applicazione e rincrudimento di nuove tasse applicate col mezzo più spicciativo dei decreti reali,

come di una gita di piacere o di una partita di caccia.

E furono essi, la parte più avanzata della Camera, che oggi spingono l'Italia ad una *seconda gita di sport, per Trieste*, come l'altra *felicemente* compiuta per Tripoli, per il miraggio di un mal fatto suffragio universale contornato da un' indennità parlamentare, tanto sospirata, concorsero e favorirono alla fatale e nefasta impresa libica, che per le idee da essi professate, avrebbero dovuto combattere, per coerenza di carattere e di fede, che essi più non hanno, per averla subordinata ai proprii interessi e non a quelli nazionali.

L'*agognata indennità* fece traboccare la bilancia e l'*affascinante metallo* conciliò il dissenso e l'impresa Libica divenne un fatto compiuto. Ora di essa più nessuno parla, salvo per il ricordo di esservi sepolti i nostri fratelli, caduti su quelle lande maledette, a cui mando il mio e il saluto della Patria.

Solo essi oggi si arrabattano per spingere l'Italia ad una guerra contro l' Austria e la Germania, essi *antimilitaristi* e *avversi alle spese improduttive*, non curanti se la Patria vada a sfracellarsi nel profondo degli abissi, senza valutarne le fatali ripercussioni economiche e politiche che si aggraverebbero su questa povera Italia, che per essi non ha più fiducia; *propagandisti di guerra infame* che l' *Italia saprà bollarvi a fuoco col marchio dell'infamia*!

Perchè tanta smania, osserverei a costoro, per le terre a *redimere*, che poi l'uguale *esse* non hanno per noi, che ci si offrono gratuitamente o a prezzo di tradimento, da chi non ha il diritto di disporne e si tace poi della *Tunisia* strappataci vigliaccamente dalla Francia, di *Nizza* e *Savoja*, territorio nostro, ove si parla il dolce idioma di Dante, di *Malta* e di *Corsica* dai nostri mari bagnate? Noi che questo ed altro ancora, avremmo potuto ottenere con maggiore facilità, mantenendo integro l'onore, senza ricorrere a quel *casus foederis*, che costituisce la nota stonata del presente conflitto, combattendo a fianco della Germania, nostra alleata.

Noi, che riuniti alla Triplice Alleanza, col concorso della Turchia, avremmo costituito *la più grande e la più*

potente forza del Mondo. Avremmo dettato, pei presenti e pei posteri, le *nuove tavole della legge* come principio di una *èra nuova*, di un *mondo nuovo* e di una *nuova civiltà*!

È un errore questo *imperdonabile*, che a nessuno può sfuggire, sol che ci si fermi a ben ponderarlo, che a guerra finita, tirando i conti, ci accorgeremo di avere fatalmente commesso, per essere rimasti a mani vuote, scossi nella fiducia e politicamente e militarmente meno forti di ieri e meno temuti domani.

Vengano avanti, in contradittorio, questi temerarî propagandisti di guerra, a smentirci in queste nude e crude verità, dettate dalla nostra intemerata coscienza nel fine supremo del bene della Patria.

La democrazia francese è tramontata per sempre; essa è caduta fra gli artigli del Teutonico Impero e il furbo Albione, che l'hanno trasformata in *teocrazia* e fusa al militarismo incosciente in un'ibrida alleanza di incompatibilità di razza.

Della vecchia democrazia francese neanco gli avanzi sono rimasti, ma il ricordo solo della Storia che il Governo della Repubblica ha ignominiosamente cancellato.

E osano ancora i nostri politicanti camuffati da democratici asserire: che la guerra contro le potenze centrali è necessaria per abbattere l'*Imperialismo* e per il trionfo della *democrazia*.

Parole vuote!

Questa, invece, fiorisce e più si abbarbica fra le nazioni del Centro, ove le scienze, le arti e la politica hanno democratizzato popoli e governi assurgendo al primato fra le potenze più civili del Mondo.

Voi propagandisti di una guerra iniqua, *bollata d' infamia*, che sapete trar profitto dalle sventure della Patria, nulla vi trattiene, neanco il rimorso di coscienza, per trascinarla nella ignominia, ove certamente non andrete a ritrarnela, voi, che a ben altro mirate, che alla sua prosperità e grandezza.

Democratici per *tornaconto* e *antimilitaristi alla moda*,

volete che l'immane tragedia si estenda fino a noi, sui nostri campi profumati dallo olezzo dei fiori, fra le città immiserite, anelanti di pace e di giustizia. fra le umili pareti del casolare domestico e strappare alle madri i figli per apportare il lutto nella *famiglia italiana* e sagrificare un popolo che non ha sete di sangue nè illusioni di vana grandezza?

No, voi non vi riuscirete e il vostro grido di guerra rimarrà inascoltato e disperso nel silenzio della foresta e fra i gorghi del mare.

Noi scenderemo, uniti al popolo, in piazza, a protestare contro i vostri *piani scellerati*. e se un giorno. che non sia per la difesa della Patria, potesse sorgere da un fosco orizzonte il sole coperto di fitto velo a gramaglie coi suoi raggi rosseggianti di sangue, voi. voi soli. ne sarete i responsabili e le maledizioni di un popolo si riverseranno sul vostro capo.

Se una neutralità, bene o male. è stata proclamata dall'Italia, lasciate che essa corra per la sua china senza che la si arresti bruscamente. o deviarla dall'onesto suo cammino per il capriccio di pochi *irredentisti fanatici*, fino a quando i nostri interessi e l'onore nazionale non ne venissero lesi, per insorgere, come un sol uomo, contro il nemico.

Per ora i nemici d'Italia siete voi. banditori di una guerra *non santa*, ma *infernale* ed è contro di voi, più che all'Austria e alla Germania. che l'Italia deve rivolgere le sue armi, perchè voi, fra i suoi nemici, siete i più temibili e i più pericolosi.

Fra la follìa dei sogni c'è anche quello di una Confederazione Balcanica sotto l'alto protettorato dell'Italia.

Quali vantaggi, si ripromettono per noi, da questa ibrida confederazione, che altro non è che *vendita di fumo*, con popoli da cui dissentiamo per carattere, fede e un po' anche per civiltà?

Se togliamo l'Albania, che. la sua costa. sull'Adriatico, a noi sta di fronte, senza che, per questo, ci incuta timore, regolata poi dal trattato di Londra e le isole dello Egeo da noi temporaneamente occupate in conseguenza della guer-

ra Italo-Turca, regolate anch'esse, dal Trattato di Losanna, per il resto nulla abbiamo di comune politicamente coi popoli dei Balcani, da tentare una qualsiasi Confederazione, che, del resto, non risponde all'ideale del popolo Italiano.

L'ex Ministro Clemenceau, in proposito, riprende le sue sollecitazioni verso l'Italia incitandola ad uscire dalla sua neutralità e riunendola alla Rumenia e all'aggressivo Giappone, ci presenta lo spauracchio di una Germania vittoriosa, perchè l'Italia smetta dalla sua passività e inazione, che le farebbe perdere la scelta nella direttiva di una grande Confederazione.

Com'è gentile questo Signor Clemenceau, che prende così parte attiva per le cose nostre. Se Egli non fosse un francese, non esiterei di prestargli fede e anche di seguirlo nelle sue peregrinazioni. Osservo poi all'ex Ministro, che se gli uomini di Stato Italiani sono ancora impigliati negli *ultimi lacci* della politica triplicista, ciò si deve esclusivamente alla Francia, la di cui politica, di cui è emanazione il Governo, manca di lealtà e di quel sentimento di amicizia che affraterna popoli e governi.

Se siamo entrati a Roma ed averne fatto la Capitale d'Italia, ostacolati dalla Francia, dell'Alma Città, oltre alle sue nobili mura, rimane la sua Storia e i suoi idealismi, la sua fede, che le vieta di unirsi ad una Francia dimentica della sua rivoluzione, che gavazza fra gli *antropofaghi* di un mondo ignoto e l'*assolutismo* di un governo Moscovita, fra l'*insaziabile e prepotente Albione e la malavita della delinquenza Serba*, che idealismi non hanno e perciò immeritevoli di partecipare alla grande vita del consorzio civile

Dei consigli dell'ex Ministro ne facciamo a meno, egli che mira ad un punto solo, ove convergono anco le mire di questo sparuto numero di radicali e riformisti: *trascinare nel baratro l'Italia.*

Ha fatto male a non darli, questi utili suoi consigli, al Governo del suo Paese, quando più infuriava la bufera delle contumelie contro l'Italia, da parte dei più eminenti suoi parlamentari e della stessa Francia ufficiale nello incidente del *Manouba* e del *Carthage*, che sarebbe da *bestie*

il *dimenticare*! Egli essendo parte in causa, manca di serenità e d'imparzialità, nel mandarci da Parigi dei suoi *preziosi* consigli, che valicando per le Alpi e strisciando fra la neve dei monti, qui ci arrivano *freddi gelati*, mancanti di quel calore necessario, chè è qualche cosa di più che la verità e l'amicizia.

Troppa roba abbiamo per le mani per non ambire a nuove conquiste e la Libia, nella sua grande estenzione, ci basta da sola. per *distrarci dalle nostre ore d'ozio.*

Lasciamo alle potenze dei Balcani la loro più assoluta libertà di azione, scevra dalle inframmettenze della diplomazia insidiatrice e per l' Albania, conformiamoci al trattato di Londra, che ne ha proclamato la sua autonomia.

L'agitazione senza scrupoli. che i partiti avanzati, delle diverse gradazioni, hanno fomentato per sollevare la Nazione contro la Germania e l'Austria, è un *marchio d'infamia* che si vuole infliggere, noi che in fatto di lealtà politica vantiamo una Storia che altamente ci onora.

L' Italia non fà politica di rappresaglia, nè tampoco mercanteggia sulla propria onorabilità ; è una prerogativa questa dell'Inghilterra, e lasciamone che essa se ne avvalga come meglio crede. Nel presente conflitto, visto che c'era da tentare un ricatto, *in un grande affare, nel colpire alla schiena la Germania*, vi si è gettata a capo fitto, per indebolirla nella sua grandezza politica, militare ed economica.

Che tu sia maledetta, o terra d'Albione!

Se guardiamo all'origine dell'attuale conflitto, la futilità della causa non è proporzionata alle conseguenze e se ben *altre ragioni*, di ordine e di natura riserbata. vi abbiano contribuito. questo ce lo dirà la Storia e il tempo, che è un *gran galantuomo!* Un fatto solo è certo: l'Austria, nella Serbia, ha un brutto vicino e dai brutti vicini tutto c'è da aspettarsi e non è facile il prevenirne le intenzioni, ce lo ha dimostrato il processo di Serajevo nelle sue più fosche tinte.

La Serbia sente per l'Austria, dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, un odio implacabile, che estrin-

seca in tutti i modi, da rendersi intollerabile; e che così fosse, lo ha detto l'On. Giolitti con le sue rivelazioni, che se da un lato possono giustificare l'Italia nel rifiuto opposto l'anno scorso all'Austria che la invitava ad un'azione comune contro la Serbia, non trovando applicabile il *casus foederis*. dall'altro ci dimostra che l'Austria era stanca della Serbia, che costituiva per essa un attentato alla sicurezza dell'Impero.

Al rifiuto dell'Italia, l'Austria sembra di acquietarsi sperando nella remissione del turbolento vicino, tutt'altro; l'assassinio di Serajevo mise il colmo alla misura e stavolta l'Austria, facendo a meno dell'Italia, di cui ne conoscea le intenzioni, almeno così asserisce l'On. Giolitti, intima alla Serbia il suo *ultimatum* a cui segue la dichiarazione di guerra.

Diremo noi che l'Austria-Ungheria abbia provocata la guerra? Con sì brutti vicini, facili a delinquere, non ci sono vie di mezzo, l'attesa può riuscire fatale e i *rimedii estremi*, contro i *mali estremi*, sono necessarî, per assicurare la propria incolumità.

Recidiva nel Regicidio, non per opera di setta anarchica, ma per volontà di popolo e di Governo, la Serbia che avrebbe dovuto essere isolata dall'umano consorzio per *indegnità*, oggi alla *Grande Triplice Intesa* è unita che l'Europa solleva contro le potenze centrali che reclamavano la punizione dei responsabili dell'orribile crimine.

Mostruoso connubio!!!

Il riconoscimento del Re Pietro di Serbia, dopo il regicidio, fu un atto di debolezza e di riprovazione della Diplomazia Europea, per la quale avrei parole amare, quando viva è ancora nell'animo mio la visione dell'esecrando delitto.

L'Austria avea tutte le buone ragioni per fare quel che fece e chiunque, nei suoi panni, avrebbe fatto lo stesso e forse anche più.

La stessa Germania non avrebbe mai subordinata la sua alla volontà della alleata, se questa si fosse trovata

dalla parte del torto, nel mentre l'Italia se ne *lavava, come Pilato, le mani!*

Nè l'Austria nè la Germania hanno aggredito e i loro *ultimatum* trovano giustificazione nel contegno provocante della Serbia, alimentato dal partito Slavo, che è ai servizi del Moscovita.

La Russia incoraggiata dall'Inghilterra e dalla Francia *compiacente*, mobilita il suo Esercito e a nulla valgono le esortazioni di Guglielmo II che prega lo Zar a voler desistere dai suoi armamenti.

Riuscito vano ogni sforzo, la Germania tenta l'ultimo colpo col suo *ultimatum* alla Russia e fallito anche questo. la guerra si rese inevitabile.

La colpa di questa grande conflagrazione deve unicamente addebitarsi all'Inghilterra, che mentre *fingeva* di patrocinare la causa della pace, *soffiava nel fuoco che covava nel braciere.*

Senza il suo intervento, autorevole come *Regina dei mari*, nè la Russia, nè la Francia con tutti i suoi *astri minori* si sarebbero spinte al passo fatale, a cui *Lei* l' ha trascinate al fine di colpire nella sua vitalità l'Impero Germanico, che con essa rivaleggiava nell'audacia delle espansioni e nel progresso delle sue industrie.

Questa la mia ferma convinzione condivisa da tutti quelli che pensano e giudicano serenamente, come me, negli avvenimenti di maggiore importanza politica, che precessero, accompagnarono e seguirono il grande conflitto mondiale.

Il Mondo oggi assiste attonito allo svolgersi del grande eccidio che si compie in urto alle leggi umane e divine, che vogliono sacra e inviolabile la vita dell'uomo. Eppure, d' innanzi a questo sacrosanto diritto di conservazione, le Nazioni belligeranti sono decimate sui campi di battaglia dalle armi le più micidiali, a finire a quella del *pugnale*, di cui usano i *cavalieri Indiani*, che l' Inghilterra, invece che *assassini*, chiama col sacro nome di *eroj*. Questi, che nel silenzio di una gelida notte, con l'arme sfoderata alla cintola e a piedi scalzi escono dalle loro trincee e pene-

trando in quelle nemiche, colpiscono quei poveri soldati tedeschi, che muoiono indifesi. squarciati dall'arma assassina, nel profondo delle loro stesse trincee, che si trasformano in sepolture, passando dal sonno alla morte.

Sono questi gli *assassini*, a cui la *civile* Inghilterra, appiccica il nome di *eroi* e che i nemici d'Italia vogliono che il nostro soldato a fianco loro, di questa razza di *delinquenti nati*, insieme combatta, contro le nostre vecchie alleate. Questo ci domandano la Direzione dei partiti democratico costituzionale, radicale e riformista, che in una propaganda così odiosa lungi dal far proseliti alla loro causa, hanno ottenuto l'effetto contrario.

Farsi banditori di guerra e vile per giunta, è opera di iniquità morale e politica ! ! !

Ora i campi di battaglia si sono trasformati in grandi cimiteri, sono campi di gloria e di morte.

Al fragore del cannone è subentrato il lugubre e mesto silenzio e la vita di una balda gioventù qui si è spezzata in difesa della Patria.

Là, sul punto stesso ove più fervea la pugna, fra il sibilo delle palle e il fragore delle artiglierie striscianti per l'aere al tramonto di un sole bagnato di sangue. una tomba immensa si è dischiusa, che tutti ha raccolto, senza livore di parte; ufficiali e soldati, di ogni rango e condizione, quelli stessi che poco prima si dilaniavano a vicenda, riconciliati nel Signore nel forte amplesso della morte, fra le zolle di un terreno bagnato di lagrime e cosparso di dolori.

Le armi tacciono e tace la voce del comando che incita il soldato alla lotta e alla vittoria.

Su quel santo luogo, solcato da cavalli e cavalieri, su cui stanno stampate le loro orme nello infuriare della carica, sorgono ora delle umili croci rivestite di fiori e di ricordi che ne glorificano l'eroismo dei caduti e dicono ai passanti: *che là, tutti son morti*!

Riposate in pace, o eroi della più *grande guerra*, la

vostra nobile missione, in questo Mondo, è stata compiuta, portando onoratamente a termine la vostra vita.

I posteri di voi non si scorderanno e le vostre madri addolorate, vestite a gramaglie, fra il pianto e la gioja, si confortano nel sapervi saliti in Cielo, con la palma del martirio.

Un'altra più nobile e grande missione vi resta ancora da compiere per il bene della umanità: « pregare il Signore « che nella sua alta Onnipotenza intervenga per la conciliazione degli animi e che alla *Grande Guerra*, succeda la *Grande Pace*.

Oh come è brutta la guerra, disse Napoleone I mentre assisteva sul campo di battaglia all'agonia di un soldato ferito; ed io aggiungo: brutta, bruttissima, pur non avendo assistito alla morte di soldati in guerra.

Tutti ne conveniamo; ne convengono i popoli, gli stessi sovrani e i capi di Stato, ma nessuno ancora ha trovato il mezzo per derimere i conflitti che insorgono fra le nazioni e irradiare dalla Storia questo avanzo delle antiche barbarie, che minaccia di travolgere la vita sociale del consorzio umano.

La guerra fra uomini è sempre una guerra tra fratelli e dallo scopo che essa si prefigge può constatarsi se sia giusta oppur no.

Fino al giorno in cui non era ancora stretto il gran patto umano forse sarebbe stata necessaria, quella almeno che derivava dallo sforzo dell'avvenire che si affretta contro il passato in ritardo. Che cosa poteva rimproverarsi ad una simile guerra?

Ma oggi che il gran patto è stato concluso con lo affratellamento dei popoli, la guerra diventa vergogna, la spada si muta in pugnale che assassina il diritto, il progresso, la ragione, la civiltà e la verità; ed allora diventa iniqua e si chiama delitto.

E tu o Italia che assisti da neutrale a questa grandiosa e spaventevole guerra, che non ha uguale, unica e sola al

mondo, sin dalle sue origini, guerra di esterminio ed economicamente disastrosa, scendi dal tuo soglio di neutralità a cui ti sei stretta e porgi il ramoscello di ulivo, simbolo di pace. Tu che dalla Città dei Sette Colli insegnasti il mondo ad amarti per le tue grandi virtù di cui fosti dispensatrice per la libertà, redenzione e civiltà dei popoli, tu che sarai un giorno promessa di pace universale nella tua paterna tenerezza sorvolando i confini, volgerai a tutti i popoli della terra il pensiero e lo sguardo tuo pietoso per riunirli consolati in un comune abbraccio, stretto dal grande spirito della solidarietà umana.

Alza la tua voce in difesa della umanità e fà che il tuo appello alla pace si ripercuota fra le valli dei Vosgi e della Lorena, della Prussia Orientale e della Galizia, fra i popoli e fra i re, fra la terra e il Cielo.

Sveglia, a suon di tromba, come all'annunzio del grande giudizio, quei poveri morti, che dormono ammassati, gl'uni sugl'altri, fra quelle zolle di terra benedetta dal loro sangue e fa che anche essi partecipino alla grande pace, che è nella volontà del Cielo e nelle aspirazioni dei popoli. Tu, alle tue tante glorie e benemerenze che vanti nella Storia, aggiungerai anche questa, che tutte le altre, di gran lunga sorpassa, fra le benedizioni delle presenti e delle future generazioni.

Sicilia - Termini Imerese, Dicembre 1914.

Salvatore Salvo
Capitano dell'Esercito in congedo.


3 0112 072644799